

IV.° Che se il Cantù ci ha dato quel quadro desumendolo dai secoli più truci del feudalismo, e il Placito ci dà una pittura che è ben poco dissimile, si può domandare: senza quell'atto energico di protesta dove si sarebbe andati a finire quando l'asprezza dei dolori avesse accasciate le anime, e, più tardi, la mancanza di giustizia avesse recisi i nervi alla speranza e all'azione?

Ma eccoci senz'altro al memorando documento storico.

**Il Placito al Risano.** — Cessati gli antichi magistrati dei *tribuni*, dei *vicari* e dei *lociservatores*, e subentrati col sistema feudale i *comites*, i *centarchi* e i *decani*, angherie e umiliazioni, estorsioni e rapine, prepotenze e sorprusi furono all'ordine del giorno. Al danno si aggiunsero le beffe perchè noti essendo gli Istriani per la loro fierezza, le umiliazioni sofferte erano loro rinfacciate dai propri vicini con sarcasmo e derisioni. A colmare la misura vennero introdotti per la prima volta dal duca gli Slavi i quali abusavano dell'ospitalità (data loro per forza a dir vero), abbandonandosi ai consueti atti selvaggi della loro natura.

Non si sa quanti anni siano durati i lamenti degli Istriani, e, senza l'intervento energico del Patriarca Fortunato (esule allora dalla sede di Grado) che nell'803 erasi recato da Carlo Magno in persona, non si sa quanto ancora sarebbe stata ritardata la giustizia.

Fatto sta che l'anno 804 Carlo Magno a mezzo dei suoi *Missi Dominici* volle sapere lo stato vero delle cose.

I messi imperiali furono: prete Izzone, il conte Cadolao (probabilmente il Cadolao margravio del Friuli, come opina il Benussi) e il conte Ajone, già ribelle ai Franchi, poi in grande grazia del sovrano. Essi furono incaricati di tenere un'adunanza (**placitum**) in cui si trattassero « *delle cose della chiesa, dei diritti del sovrano e delle violenze commesse a danno del popolo, dei poveri, degli orfani e delle vedove.* »